

Il musicista e artista visionario esce a giorni con il nuovo "Entanglement" «Adatto all'epoca che stiamo vivendo»

Ottodix: «Il mio album profetico»

L'INTERVISTA

TREVISO Il tempo. La vera e unica ricchezza per Alessandro Zanier, noto come Ottodix (foto), musicista, artista visionario conosciuto a livello internazionale, che in questi giorni di isolamento parla della sua città e di come è cambiata, ma senza live dal salotto o dal balcone. «Non ne ho sentito la necessità per ora, - spiega Ottodix. - Ne parlavo con dei colleghi. Alcuni di noi sono stati presi dalla voglia compulsiva di scrivere musica, suonare il doppio, condividere. Altri come me a smantellare cose imbastite, concerti, annullamenti, limitazioni di danni, rogne, insomma».

Il nuovo album di Ottodix, "Entanglement" è in arrivo il 27 marzo dopo tre anni di lavoro: «Tutto distrutto, rinviato, annullato. Credo quindi che lavorerò a un programma di promozione alternativo da casa. "Entanglement! è talmente profetico e adatto al periodo che stiamo vivendo che non sarà difficile adattarlo al web».

Che sensazioni le dà la sua città?

«Contrastanti. Mi sta stretta la mentalità da troppi anni. Ha tutto il necessario per essere aperta, inclusiva, è bella, vivibile come spazi, è ancora ricca, anche se lo

è meno di una volta, perché per troppo tempo si è sentita realizzata senza investire in nuove visioni e alla fine si è trovata ad essere conservativa e conservatrice, diffidente e arroccata. Le sue mura, le vecchie storie, i luoghi nascosti, li amo, sono senza tempo, Prato Fiera e la Restera sono dei monumenti ambientali di rara bellezza che mi fanno accettare maggiormente le cose negative».

Cosa le piace di meno?

«Il problema più grave ora è lo smog. Confido che questo drammatico momento possa finalmente rimettere a tutti una mano sulla coscienza perché è chiaro che a livello planetario qualcosa si è rotto e che la fisica ha deciso per noi. Stiamo vivendo un esperimento sociale eccezionale, un'occasione storica per ridisegnarci dalle fondamenta.

Ma ci

vuole visione e apertura mentale».

Mai pensato di mollarla?

«Spesso, ho anche un appartamentino a Berlino, quindi la tentazione è forte, ma lì mi manca il sole (solo quello e i legami) e comunque ho la mia piccola casetta rifugio qui».

Come ha visto cambiare Treviso?

«Io ho vissuto da artista in erba e

da musicista gli anni '80 e '90, l'Animathon e Treviso Comics, che ci invidiavano in tutta Italia e chiamavano gente dall'estero già in quegli anni; Ritmi Globali al Comunale, col pienone e la gente che faceva la coda fuori per entrare a vedere gruppi emergenti (gruppi emergenti!). Siamo usciti in tanti da quella nidiata e abbiamo fatto parecchie cose in giro per l'Italia, dopo. Ho visto vent'anni di politica successiva spazzare via tutto questo fermento, e con esso arrivare la paura del mondo esterno. Vent'anni di sagre del radicchio e del prosciutto, vent'anni a parlare di telefonini, Suv, lampade abbronzanti, palestra e schei. Da un po' di anni grazie al cielo qualcosa è migliorato».

Per un artista come lei la città aiuta o no?

«Ha aiutato poco negli ultimi 20 anni. Sono stato 'dissidente' per molto tempo. Ma ultimamente ho visto un miglioramento, non tanto nei miei confronti, quanto per la pluralità delle iniziative culturali sorte spontaneamente in città e di assoluta qualità a livello nazionale, come il Festival della Filosofia o Comic Book Festival, ma che di fatto dal Comune, come dicevo prima, non becavano quasi una lira. Non solo da questa giunta eh? Pure dalla giunta precedente, anzi».

Sara De Vido



**«HO VISTO LA CITTÀ
MIGLIORARE
PER LA PLURALITÀ
DI INIZIATIVE
SORTE IN MODO
SPONTANEO»**

